

AGORÀ

## La fondazione “progetto uomo” una proposta ed una sfida

di Paolo Tacchi

**N**egli ultimi anni è fortemente cresciuta la richiesta di aiuto e di sostegno da parte delle famiglie che sempre più spesso si trovano a dover far fronte a situazioni di disagio che interessano oltre il 30% dei giovani tra i 15 e i 25 anni. Questo malessere induce ad assumere comportamenti devianti, a isolarsi dalla realtà e a ricercare il piacere fisico e psicologico; il disimpegno scolastico, l'anoressia, il bullismo, la delinquenza, l'uso di droghe ed alcool e i suicidi sono tutti fenomeni sociali che nascono dal malessere. Il “Progetto Adolescenza” della Lions Quest cerca di intervenire nelle scuole per dare un aiuto a superare questo stato di cose, ma da un paio di anni opera anche la “Fondazione Progetto Uomo Onlus”, nata per volontà del centro italiano di solidarietà di Belluno, con l'aiuto di alcuni industriali bellunesi che ne hanno condiviso gli scopi e sostenuto l'opera. Tra di essi diversi sono i Lions che si sono impegnati e si impegnano con generosità e dedizione a favore di quest'opera, che si pone perfettamente in linea con gli obiettivi perseguiti dai Lions nel campo giovanile. Il Ta2 potrebbe, attraverso i club ed i soci, farsi promotore di libere iniziative volte a sostenere la fondazione e le sue attività, coinvolgendola contemporaneamente nelle nostre; penso ad una collaborazione con la Lions Quest, con le attività nelle scuole e con i Leo, a meeting, serate aperte, convegni dedicati a questo tipo di argomenti che coinvolgono e interessano moltissime delle famiglie italiane, organizzati in collaborazione tra

Lions e Fondazione. D'altro canto non si può pensare di demandare solo allo Stato e alle istituzioni il compito civile e morale di educare i giovani; qualsiasi persona che si trovi nel malessere deve avere la possibilità di recuperare e di cambiare il proprio progetto di vita attraverso una scelta personale e libera. Il programma educativo - terapeutico “Progetto Uomo”, che si basa su questa visione della vita, si sviluppa in un modello definito e personalizzato secondo i bisogni di ciascuno; sviluppato inizialmente nelle comunità americane è stato adeguato alla realtà sociale e culturale italiana da don Mario Picchi ed è oggi diffuso nelle 50 comunità terapeutiche presenti in Italia. La scuola di formazione della fondazione ha sede a Serravalle di Vittorio Veneto nell'antico convento quattrocentesco, per

restaurare e adattare il quale si stanno impegnando ingenti mezzi economici, ed è diretta da don Giletto De Bortoli, che vi ha attivato un “Corso di laurea triennale per educatori professionali” per preparare specialisti nella gestione di relazioni riabilitative, d'accompagnamento e appartenenza. Per avere una visione completa degli obiettivi formativi, di sostegno, raccolta fondi e promozione che la fondazione ha in atto, si può andare su [www.fondazioneprogettouomo.it](http://www.fondazioneprogettouomo.it), dove si potranno avere tutte le informazioni desiderate, oppure scrivere a [info@fondazioneprogettouomo.it](mailto:info@fondazioneprogettouomo.it). Per finire un grazie agli amici Lions della zona I per l'interesse con cui seguono questo progetto, al governatore Claudio Saccari, per avermi affidato il compito di far iniziare questo collegamento con la fondazione, e al prossimo governatore Mario Nicoloso che ha preso a cuore il progetto e mi ha accompagnato, fisicamente, nel cammino. Potrebbe essere un percorso ricco di soddisfazioni all'insegna della solidarietà; proviamo a trovargli uno spazio nei nostri programmi di club.



## Diritti umani: veicolo di integrazione o terreno di scontro?

di Gian Andrea Chiavegatti

**D**i diritti umani (o diritti della persona) si discute da secoli, prima in termini particolari e limitati a determinati ceti sociali (ricordiamo, ad esempio, la Magna Charta Libertatum del 1215, posta a tutela dei nobili ed a limitazione del potere reale) e successivamente, a partire dal giusnaturalismo, in termini generali. Le tragedie del '900 (nazismo, fascismo e comunismo) hanno dato, tuttavia, un impulso decisivo sull'argomento, convertendo i diritti umani da enunciazioni dottrinali di principi astratti in prescrizioni normative concrete, volte a prevenire il riprodursi di totalitarismi ideologici, tali da ridurre la persona ad oggetto sacrificabile in vista del conseguimento di risultati apocalittici e rigeneratori della società. Vengono così definite le libertà civili e politiche (o diritti di prima generazione), che possono essere positive (fare qualcosa) o negative (esenzione da vincoli), poste a presidio dell'autonomia individuale e del diritto a partecipare alla vita politica. Seguono i diritti economici, sociali e culturali (o diritti di seconda generazione), che mirano, attraverso l'intervento della pubblica autorità, ad assicurare l'uguaglianza sostanziale tra gli individui. Oggi si discute anche dei diritti di solidarietà (o diritti di terza generazione), ad esempio il diritto alla pace, all'autodeterminazione, ad un ambiente sano ed equilibrato, allo sviluppo economico e sociale,



Gian Andrea Chiavegatti

ecc., che si connotano perché riconoscono un ruolo attivo (ed una tutela) non ad individui, ma a comunità, popoli, o addirittura l'intera umanità. Il punto di svolta, che ha aperto la porta a tutti i successivi sviluppi, è rappresentato dalla Dichiarazione universale dei diritti umani dell'Onu del 1948, seguita dalla Convenzione europea del 1950 (Consiglio d'Europa) e da altre convenzioni sui diritti delle donne, dei minori, ecc.. Va ricordato che, stranamente, solo nel 2000 l'Unione Europea ha approvato la Carta dei diritti fondamentali. Il connotato comune di tutti questi documenti normativi è di essere originati da iniziative del mondo occidentale, non sempre condivise dai paesi terzi, portatori di culture e convinzioni politiche diverse, come dimostrano l'Iran e la Cina, solo per citarne alcuni. Il processo, attraverso cui si snoda la vicenda dei diritti umani, parte dalla coscienza sociale, approda alla programmazione politica, si configura come norma positiva, talvolta trova anche sanzione giudiziaria (ad esempio, con il tribunale de L'Aia sui crimini di guerra). Pur trattandosi di norme positive, i diritti umani vengono mantenuti su un piano così generale da consentire le più varie soluzioni applicative a livello dei singoli stati. Di più, come attesta la convenzione de Il Cairo del 1990 sui diritti umani nel mondo islamico, altri valori, entrando

in campo, ne costituiscono un pesante limite (nel caso specifico la Shari'ah). Le violazioni dei diritti umani rilevate dalle statistiche ufficiali (sempre parziali) attestano che il dna degli stati non ne ha ancora incorporato i principi, tant'è che nel 2007 ascendono al non irrisorio numero di 1349. Si potrebbe pensare che, in tempi di globalizzazione, di società multiculturali e di crisi del concetto tradizionale di cittadinanza, i diritti umani rappresentino un veicolo ideale di integrazione e di recupero delle tensioni sociali, che i grandi flussi migratori ed i problemi dei paesi del terzo mondo provocano nei paesi più sviluppati. Ma se non vi è piena condivisione sul significato delle dichiarazioni di principio in tema di diritti umani, invece che un veicolo di integrazione, gli stessi diritti umani rischiano di trasformarsi in terreno di scontro. In altre parole, se manca la condivisione della declinazione applicativa del principio generale, non vi è spazio di accordo, permanendo l'attuale situazione di conflitto sui valori. Ma "sono reali, i valori? E come? Che cosa intendiamo, quando parliamo di differenza? Fortificati da un linguaggio condiviso dei valori, spesso riusciamo – nello spirito cosmopolita – ad orientarci a vicenda verso una risposta condivisa; e quando non ci riusciamo, il fatto stesso di essere consapevoli che le nostre risposte vengano formate almeno in parte dallo stesso vocabolario può renderci più facile accettare di essere in disaccordo. A dispetto di fedi e culture in conflitto, una cosa è certa: il dialogo tra persone di paesi diversi può essere piacevole o carico di tensione, a seconda delle circostanze, ma è comunque inevitabile." (Appiah K.A., *Cosmopolitismo*). "A incontrarsi o a scontrarsi non sono culture, ma persone. Se pensate come un dato assoluto, le culture divengono un recinto invalicabile, che alimenta nuove forme di razzismo. Ogni

OBIETTIVO EUROPA

## “Costruiamo la casa comune”

identità è fatta di memoria e oblio. Più che nel passato, va cercata nel suo costante divenire” (Aime M., *Eccessi di cultura*).

Ed allora bisogna adottare una logica cosmopolita e prendere atto che ogni cultura ha metabolizzato i suoi valori, che condizionano il comportamento degli individui senza coinvolgere il livello dei coscienza, ma come a priori. Ciò, tuttavia, non impedisce di dialogare e di cercare, attraverso il dialogo, di elaborare prassi condivise e fondate sui diritti e doveri della persona, che non implicano accettazione di valori altrui o rinuncia ai propri, ma costituiscono il risultato del buon senso in vista di un progresso comune inevitabile, se vogliamo salvaguardare la nostra esistenza privilegiata. E non va dimenticato che l'elaborazione di prassi condivise porta ad una ridefinizione, partendo dal basso, degli stessi valori, lasciati fuori dall'uscio. Le misure di polizia possono valere sul breve periodo, ma non risolvono i problemi di fondo di un mondo mobile, squilibrato e in continua evoluzione, né rimuovono le cause delle tensioni sociali, che colpiscono i singoli paesi ed i rapporti internazionali. “Se accettiamo la sfida cosmopolita, dobbiamo dire chiaramente ai nostri rappresentanti che vogliamo si ricordino di quegli estranei, e non perché siamo pietosi della loro sofferenza – possiamo esserlo o no – ma perché rispondiamo a ciò che Adam Smith definitiva “la ragione, il principio, la coscienza, il cuore”. I cittadini dei paesi più ricchi possono fare di meglio. È solo una questione di etica, che verrà avvertita maggiormente se saremo capaci di rendere la nostra società più cosmopolita. Per non lasciarvi nel dubbio, anche l'amico di Rasnignac era guidato dalla coscienza. Ci pensò un po' sopra, aggrottando la fronte, e poi disse: “Dannazione, sono arrivato alla conclusione che il cinese deve vivere.”

*di Wilma Donà Viscardini*

### Europa: scheda n. 3

#### 1) Commissione europea, istituzione che svolge un ruolo centrale.

Come è stato riferito in altra parte della rivista, a febbraio, il vicepresidente della Commissione europea, Franco Frattini, ha tenuto un'importantissima conferenza sull'Europa e il suo futuro. Riteniamo opportuno cogliere l'occasione per ricordare quale sia il ruolo della commissione europea e sottolinearne l'importanza. La Commissione, all'interno dell'UE, svolge una pluralità di competenze che ne fanno, al tempo stesso, il motore dell'attività normativa comunitaria e il tutore del rispetto del diritto comunitario sia da parte degli Stati membri che da parte delle imprese (ove esistano obblighi specifici per queste ultime come in materia di concorrenza). In particolare: elabora le proposte di atti legislativi del parlamento europeo e del consiglio dei ministri; amministra quotidianamente le varie politiche stabilite dal parlamento europeo e dal consiglio adottando gli atti normativi necessari; controlla che le regole europee vengano effettivamente applicate dagli Stati membri o dalle imprese interessate; conduce i negoziati con i Paesi terzi in materia commerciale. Per permettere alla Commissione di svolgere queste importanti funzioni, i trattati le riconoscono uno statuto di indipendenza rispetto agli Stati membri. In effetti, i membri della Commissione non possono sollecitare o accettare istruzioni né dai governi nazionali né da alcun altro organismo, ma operare nell'esclusivo interesse

generale dell'Unione. Fin dal loro insediamento assumono l'impegno solenne davanti alla Corte di giustizia di rispettare gli obblighi derivanti dalla loro carica. I Commissari europei sono nominati per una durata di cinque anni dal Consiglio dell'UE, di comune accordo con il parlamento europeo.

#### 2) Le ratifiche del Trattato di Lisbona.

A complemento della “scheda Europa n. 2”, precisiamo che le ratifiche del trattato firmato a Lisbona il 13 dicembre 2007 dovrebbero intervenire durante il 2008: così il nuovo trattato potrà entrare in vigore il 1° gennaio 2009. Hanno già approvato il trattato Ungheria, Malta, Francia, Slovenia e Romania.

#### 3) L'Euro e il debito pubblico italiano.

Cogliamo l'invito di alcuni Lions per ricordare l'elevatissimo indebitamento che l'Italia ha accumulato nel tempo e che rende particolarmente difficile la sua posizione nell'unione monetaria. Nel 1965 il debito pubblico ammontava al 35,02% del pil, cioè della ricchezza prodotta a livello nazionale. Da allora è cresciuto fino al 121,50% del 1994. Dal 1995 ha cominciato a scendere un po' fino ad essere oggi circa il 106% del pil. Ma deve scendere, per stare nei parametri imposti, al 60%: impresa difficilissima che richiederà 7 - 10 anni di politica di rigore!!! La riduzione del debito pubblico non corrisponde soltanto ad un obbligo assunto in sede europea, ma è necessaria nell'interesse stesso del paese. Si tratta, infatti, di un debito pubblico enorme, uno dei più elevati al mondo. Limitandoci ad un confronto in ambito europeo,

osserviamo che in Germania e in Francia il rapporto tra debito e pil è rispettivamente del 67,8% e del 63,9%. Basti tener presente che ogni anno l'Italia deve pagare interessi per circa 69 miliardi di euro (unicamente per pagare il costo degli interessi e non per ridurre il debito!!!). Se il debito venisse ridotto, il denaro speso oggi per gli interessi potrebbe essere utilizzato a fini ben più produttivi. Dobbiamo essere però coscienti che prima dell'adozione dell'euro, il costo degli interessi, a causa

dell'alta inflazione, era all'incirca il doppio. Questo permette di apprezzare l'enorme vantaggio che l'Italia trae dall'adozione della moneta europea. Quando si esprimono dubbi sull'adesione all'euro dobbiamo tener ben presente questo vantaggio (assieme ad altri, come quello, altrettanto importante, della stabilità monetaria nell'ambito dell'Unione).

**4) L'Euro e la sterlina inglese.** Molti ritengono che bene abbia

fatto la Gran Bretagna a non aderire all'euro. In verità, anche se la Gran Bretagna, come Danimarca e Svezia, non fa parte dell'unione monetaria, la valuta è legata all'euro con una banda di oscillazione di +/- 15%, e ciò grazie ad uno speciale accordo detto Sme (Sistema Monetario Europeo). Questi Stati hanno quindi accettato di limitare la propria libertà in materia di politica monetaria; sono solo "in sala d'aspetto" per partecipare anch'essi, prima o poi, all'unione monetaria a pieno titolo.

## A proposito di **formazione**

di **Guido Repetti**

**I**l vicegovernatore Mario Nicoloso ha illustrato al Cividale - Manzano le finalità del Merl, gli obiettivi e la valenza del club, la necessità di avere soci di qualità etc. Rilevo con soddisfazione che l'anno di carica è stato definito l'anno del "club" e non più l'anno del presidente. Tale assunto, da me sostenuto da diversi anni, comporta il riconoscimento di una continuità delle attività del club che sono legate al presidente unicamente per un modo "personalizzato" di presentare le varie iniziative atte a realizzare gli scopi del lionismo. Nella riunione sono emerse le necessità di "trattenere i soci" e di "acquisirne di nuovi". Bisognerebbe anche domandarsi perché un socio deve rimanere nel club e perché una persona di qualità dovrebbe accettare l'invito a farne parte. Recentemente a Trieste, in occasione del 50° anno di fondazione dell'Host, ho augurato al club di continuare a far sentire ai soci l'orgoglio di appartenere al lionismo. Credo che sia questa la chiave di volta che può assicurare la continuità e la crescita del movimento. L'orgoglio di appartenenza a mio modo deriva dal comportamento dei soci ma soprattutto dalle iniziative che

vengono realizzate ai vari livelli. Scarse sono le evidenze che i media riservano a quanto il Lions attua a livello mondiale, multidistrettuale o distrettuale: Sight First, Lions Quest, interventi della Fondazione, etc.. È su un piano piuttosto scarso la filiera, cioè il collegamento, la connessione, che rende note a un vasto pubblico dette iniziative e pertanto il socio potenziale è attratto quasi esclusivamente da quanto realizza il club in sede locale. Troppi club, a mio parere, esauriscono la loro attività nella raccolta fondi per iniziative senza dubbio meritorie, ma che dovrebbero costituire un'eccezione e non lo scopo più importante. Da anni sostengo che per finanziare attività benefiche non è necessario essere Lions: tante sono le associazioni, anche locali, che provvedono ad alleviare con raccolta fondi le varie situazioni di disagio. In tale contesto si rischia la ripetitività o una eccessiva frequenza. In qualche occasione ho affermato che ringrazio il movimento lionistico in quanto mi induce ad essere attento alla realtà locale con il fine di percepirne i "bisogni". Bisogni che non si esauriscono nell'individuare situazioni di disagio conseguenti a scarsità di mezzi finanziari. Diventa a mio

modo rilevante essere presenti sul territorio con l'intento di percepirne le esigenze nei molteplici aspetti che lo caratterizzano, economia, educazione, sanità, trasporti, etc. Talvolta anticiparle, aiutare a trovare soluzioni ai problemi locali, a dare informazioni utili per consentire alla comunità un giudizio obiettivo della varie situazioni, offrendo alla stessa una gamma di opzioni tra le quali individualmente ognuno potrà scegliere. È un compito ambizioso, non semplice che può essere conseguito avvalendosi di persone capaci, impegnate, competenti, portatrici di idee utili al confronto. Solo in tal modo, ritengo, avremo facilità nell'acquisire e mantenere soci di qualità. Il club dovrebbe pertanto essere una fucina di proposte, di idee, di discussioni atte a individuare le migliori iniziative utili per far crescere e rendere consapevole delle scelte sia i soci sia la comunità in cui opera. Il Lions club, in tal modo, potrebbe costituire un riferimento per il territorio e i suoi problemi, con un conseguente accrescimento del livello di considerazione e i soci sentirebbero l'orgoglio di appartenere a quella che viene dichiarata "la più grande associazione mondiale di servizio". Ovviamente non vanno trascurate le riunioni conviviali, le occasioni di festa, le gite etc., atte a consolidare i rapporti tra i soci, le loro famiglie, i club della zona, gli amici e i simpatizzanti.